

Criucc'

Testo di Laura Pece e Stefano Greco
Musiche e Canzoni Stefano Greco
Regia Laura Pece

Luci di sala, piazzato generale e sipario aperto →

Avanspettacolo

Laura: Ci sono storie che anche se non le abbiamo vissute di persona ci appartengono. perché ci hanno reso quello che siamo.

Stefano: É proprio così. Vedete attraversiamo un momento storico che noi definiamo stitico. La stitichezza è quell'impossibilità di liberarsi. Uno si sforza, si impegna e poi getta la spugna sulla tazza del cesso.

Laura: Mangia yogurt, si rovina pranzi e cene con carote e patate bollite e fa matrimoni di fichi secchi per poi comunque arrendersi.

Stefano: Un rimedio non farmacologico, antico, ci viene tramandato dai nostri nonni. Anche i nostri nonni attraversarono un lungo periodo di stitichezza. Si incontravano per strada e nelle piazze con le panza in mano e le facce bianche e si chiedevano quanto sarebbe durata la stitichezza.

Laura: Finché un giorno decisero che era venuta l'ora di fare la cacca.

Stefano: E cosa succede quando uno deve fare la cacca? Si allontana dalla folla.

Laura: Si cerca un alberello dietro cui nascondersi.

Stefano: E dietro quel alberello inizia a liberarsi. Ma fino a che non trovi l'alberello la liberazione è lontana.

Laura: Fu così che i nostri nonni e le nostre nonne decisero di darsi alla macchia per liberarsi finalmente...

Stefano: Fu travagliata la liberazione. Ma un 25 Aprile i nostri nonni e le nostre nonne poterono festeggiare perché si erano finalmente liberati degli stronzi.

Laura: E proprio alla fine di quel lungo periodo di stitichezza si generarono due tipi di cittadini, un tipo solidale che dopo tanta chiusura si volle aprire al mondo e l'altro dall'indole trasformista, che noi chiamiamo tipo paraculo, capace di cambiare il suo modo di pensare a seconda di come tirava il vento. E in quel tempo ha inizio la nostra storia.

Piazzato esterno luce giorno →

TRACK 01 – IL DUCE IN PIAZZA VENEZIA

SCENA 1 – I BORGHESI

Stefano: É finita.

Laura: Finita.

Stefano: Finita.



Laura: Finita.

Insieme: Ma meno male.

Stefano: Venti anni lunghissimi

Laura: Interminabili.

Stefano: Bui.

Laura: Soprattutto bui.

Stefano: Io sono sempre stato antifascista.

Laura: Io già prima del fascismo.

Stefano: Per fortuna ora siamo un paese moderno

Laura: Democratico!

Stefano: Dove tutti possono votare!

Laura: Anche le donne

Stefano: No esageriamo.

Laura: Io al referendum ho votato.

Stefano: Ah per chi ha votato lei.

Insieme: (*incertezza reciproca*) Per la repubblica.

Laura: Mica potevo votare per quel re traditore.

Stefano: Ha detto bene, perché quello lì AH NOI! popolo italiano, ci ha tradito tutti.

Laura: Il re più codardo della storia.

Stefano: Un vero schifo. Adesso possiamo goderci una costituzione repubblicana. L'Italia è finalmente unita. Nord e sud.

Laura: Nord e Sud ma ognuno a casa sua.

Stefano: Finalmente ognuno potrà dire la sua.

Laura: Certo all'interno delle regole democratiche.

Stefano: E nei luoghi predisposti.

Laura: In casa a tavola con i propri familiari.

Stefano: Al bar scambiando qualche chiacchiericcio con i propri amici.

Laura: Al bagno con il giornale.

Stefano: Ci si potrà anche arrabbiare con il proprio giornale e far rispettare il proprio diritto al dissenso tranquillamente seduti sulla tazza del cesso. Questa è libertà!

Laura: Viva la libertà. Non come fanno i contadini.

Stefano: Cosa c'entrano i contadini?

Laura: I contadini, i braccianti, i raccoglitori di pomodori, stanno mettendo a soqquadro interi paesi, invece di pensare alla ricostruzione questi distruggono.

Stefano: Vandali. Invece di pensare a lavorare come faccio io!

Laura: Che lavoro fa?

Stefano: Sono dirigente al ministero degli interni.

Laura: E prima?

Stefano: Cara signora AH NOI! non ci hanno sostituito. E lei invece?

Laura: Lavoro in tribunale.

Stefano: Ah. E prima?

Laura: Caro signore AH NOI! non ci hanno sostituito.

INSIEME: AH NOI! siamo tutti antifascisti.

Stefano: La verità è che con questo disordine non si sta più sicuri da nessuna parte.

Laura: Pensi: io lascio la porta di casa sempre aperta!

Stefano: Ha detto bene. Sa cosa faccio? Me ne torno a casa e mi chiudo dentro doppia mandata perché mi sto cagando sotto!

Luci interno casa →

TRACK 02 – BLUES NUMERO 1

SCENA 2 – Peppino e il treno



Peppino: Io sono Peppino e sono nato a San Severo. Questa è l'Italia. Questa è la Puglia. Foggia. San Severo. Mo' San Severo non è 'stu capolavoro. Non è Parigi. Non è New York. Non c'ha il colosseo ma è lu paese mio. Non ricordo niente di San Severo perché l'ho lasciata quando ero criucc' e non ci sono più tornato.

Mi ricordo i genitori miei che si spezzavano la schiena 'n mezzo a le campagne. Mi ricordo la nostra casa tutta scassata. Mi ricordo quelli che vivevano ne li capannoni abbandonati pieni di monnezza. I ricchi mangiavamo e buttavano là dentro. Ce sta sempre chi sta peggio di te.

Però mi ricordo anche le cose belle. Noi bambini ci radunavamo nel centro del paese e da lì andavamo fino alla ferrovia a vedere il treno che passava. E quando passav' ci corravamo dietro. E i macchinisti lanciati su quei treni: ciuf ciuf! Ci salutavano col fischio. Perché si erano affezionati. E te cred! Stavamo sempre lì a vedere 'stu mostro de firr' che passava.

Che brutti scherzi che ti fa la memoria. Tu guarda un po'. Che uno si dimentica le cose brutte. Ma la cosa più brutta è quando si dimentica le cose belle.

U tren a me mi fa ricordare la fine della guerra. La prima volta che ho preso il treno ero piccolo e la guerra era finita da poco. La guerra è una di quelle cose brutte che uno non se la scorda se la vede. Mo la guerra la vediamo pe' televisione, per computer, per tablet, per cellulare, ce sta addirittura chi la vede per dentro l'orologio. Ma dico io, ma come se fa a capi l'immensità della bruttezza della guerra pe' dentro un orologio.

Ma tu guarda che brutti scherzi che ti fa la memoria. Che uno si dimentica le cose brutte. Ma la cosa più brutta è quando si dimentica... Mia madre. Mia madre mi diceva: <<Peppino! Ricordati che la guerra o la fai o la subisci>>. Ero piccolo e non capivo. Poi sono cresciuto e ho capito che la guerra non finisce mai. Mia madre era una bella donna. Forte. E teneva 'na mano. Ma pesante. Ma così pesante che quella di mio padre, 'na mano da cuntadino, 'na mano callosa, abituata alla zappa a confronto era 'na carezza.

PIAZZATO INTERNO CASA SI ABBASSA →

Luisella dalla cornice

A Luisella: Peppi. Mo vieni qui, non ti faccio niente avvicinati. Assettati. Guardami in faccia core de mamma. Tu lo sai come stiamo inguaiati. Ma mo tu ti sei fatto grosso. Sei un ometto e devi sapere tutto. Tu lo sai che è la costituzione. No?

Per questo ti dico che devi studiare disgraziato, perché non devi rimanere ignorante. E nu pizz de cart dove c'e sta scritto che noi possiamo scioperare per stare meglio. E oggi io e tuo padre andiamo a guardare in faccia i padroni e a dirgli quello che pensiamo. Ce simme scuccjt de 'stu mund addo' ci sta chi se magna la carne e chi si magna le ossere. Ma a nuje manche le ossere ci lasciano. Peppi'!

Quindi non è cosa che esci di casa. Vieni qua. Nello stipetto ce sta un pezzo de pane. Fatevelo bastare. E se te e tua sorella vi viene fame ti fai l'acqua sala. Peppi l'acqua sala. Prendi una caccavella, ci metti l'acqua, la scaldi, ci metti un po' di sale e poi ci inzuppi il pane. È pronto. E oggi ci puoi mettere pure due gocce d'olio. perché oggi è una giornata di festa.

Oggi tutti i cuntadin andiamo tutti i piazza a urlare che ci siamo stancati di vivere in mezzo alle macerie e dentro le grotte, ci siamo stancati di spazzarci la schiena pe 400 lire, che manco il pane ci puoi comprare. Peppi' e che sang de giud!

Insomma. Hai capito a mamma'? E non ti preoccupare che non succede niente. Ci vediamo stasera. E mo vai a studiare. Che non ti voglio crescere ignorante. Per troppi anni siamo stati ignoranti. C'hanno ridotto a pecore da tosare e da scannare. 'Na vita ittata 'ncoppa a la zappa pe' senza nint! E che sang de...

Peppino: Mammà!

Luisella: Sang' de Giuda. Peppi'. E mo studia, perché devi capi' quello che dicono i padroni.

Perché ricorda, l'Italia non è più la stessa, ma i padroni: sono sempre li stessi, la fatica: sempre la stessa e la fame Peppi', la fame, è sempre la stessa. Vai core de mamma va. Ci vediamo mo che è stasera.

Luisella Via

Peppino torna alla sedia



Peppino: Mia madre e mio padre tornarono quella sera. Ma la notte dint'a lu sunn' se li vennero prendere i carabinieri. Mentre dormivamo. Io e mia sorella siamo rimasti soli senza mamma e papà. Si ci stavano gli altri contadini che ci aiutavano. Ma ci voleva chi aiutava a loro. Ma il tempo passava ed io avevo finito le scuse con mia sorella. Non sapevo più che inventare. E intanto mi chiedevo: Ma che c'avrann ditt a lu padron li genitur miei che se li so' venuti a prendere i carabinieri?

TRACK 03 – ENTRA IL GIUDICE

Luci interno neon e speciale verde sul giudice →

SCENA 3 – La giustizia

Giudice: Entra la corte! Delibera. Delibera liberamente. Si prende la libertà di deliberare liberamente! Silenzio! Parla la legge! E la legge sono io quant'è vero iddio! Vedete questo povero Cristo crocifisso sulla mia testa come è messo? Ce l'ho messo io che sono la legge. Questo dito può violare chiunque. Zacchete! In piedi! In piedi! Commissario!!!
Faccia alzare questi screanzati o faccio sgomberare l'aula!

Entra il commissario

Commissario: Ueh! Alzatevi! É entrata la legge! Che vi credete di stare a lu cabaret? Susiteve che è entrata la corte. Ueh! In piedi è entrato il giudice! Mica l'ultimo stronzo!

Giudice: Commissario!

Commissario: Si signor giudice! Alla sbarra 180 contadini, tra uomini e donne, di San Severo.

Giudice: Di cosa sono colpevoli?

Commissario: Sono colpevoli di manifestazione non autorizzata.

Giudice: E voi, commissario, mi disturbate per una manifestazione non autorizzata.

Commissario: Lo so è poco.

Giudice: E si è un po' pochino o aggiungiamo qualcosa o devo fare sgomberare l'aula.

Commissario: E aggiungiamo furto

Giudice: È poco!

Commissario: Furto con scasso!

Giudice: È poco!

Commissario: Rapina a mano armata.

Giudice: Ma figuriamoci!

Commissario: Incendio doloso.

Giudice: È poco!

Commissario: Sequestro di persona.

Giudice: È poco!

Commissario: Truffa aggravata.

Giudice: Ma lo faccio anche io!

Commissario: Falso in bilancio.

Giudice: Ma non c'hanno una lira!

Commissario: Aggiotaggio!

Giudice: E che vuol dire

Commissario: Non lo so

Giudice: è poco lo stesso!

Commissario: Signor giudice si potrebbe e dico si potrebbe affibbiargli. Insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Giudice: Bene. Si apra l'udienza! In piedi! Seduti! Cosa è successo?

Commissario: I braccianti si sono radunati in piazza per uno sciopero.



Giudice: Si aggiunga il reato di sciopero.

Commissario: Non esiste più.

Giudice: Davvero? Ma come? Uno non si può distrarre un attimo che ti levano gli strumenti di lavoro.

Commissario: Signor giudice si potrebbe e dico si potrebbe affibbiargli adunata sediziosa. È 'a stessa cosa!

Giudice: Ottimo! Adunata sediziosa. E poi? E poi?

Commissario: Si lamenta la morte di un bracciante durante gli scontri: Michele di Nunzio.

Giudice: Bene! Omicidio colposo!

Commissario: Ma veramente l'abbiamo ucciso noi!

Giudice: Ma come?

Commissario: Scappava ed è scappato il colpo. Quando uno scappa, scappa il colpo e ci scappa il morto. È matematica!

Giudice: Commissario! Non si preoccupi!

Commissario: E chi si preoccupa!

Giudice: Aggiungiamo: Omicidio colposo di riflesso!

Commissario: L'udienza è tolta!

Giudice: Questo lo devo dire io! L'udienza è tolta mi ritiro per deliberare liberamente.

Giudice: Visti gli articoli 165 comma 1 bis, 34 riporto 2 quindi 36, 17 porta sfiga quindi 14 del codice penale. Visti gli articoli 46 delibera nel gabinetto, 123 comma 4 su tutte le ruote del codice civile e visto l'articolo 04100 codice di avviamento postale di Latina! Sarete tratti in arresto cautelare in quanto elementi pericolosi per la società.

TRACK 04 – ESCE IL GIUDICE

L'udienza si aggiornerà per altre 65 volte e per i prossimi due anni.
In piedi! Esce la corte!

Peppino alla sedia

Luce speciale su peppino →

SCENA 4 – Peppino

Quel pezzo di pane ci dovette bastare per 'nu sacc de jurn.

Poi nu bello jurn s'appresente a la porta o sor Giuann, 'n'amico di papà, co 'na signora bella vestuta che mi dice: <<Peppino tu e tua sorella vestitevi che andiamo. Ho capito. Prendete tutte le cose vostre che andiamo a trovare mamma e papà in carcere. Ho capito. Prendete almeno le scarpe che dobbiamo fare tanta strada. Ci saranno scarpe per tutti Peppino. E adesso andiamo perché vi porto a fare un giro sul treno.>>

Moooooo! Sul treno? Ma che veramente? Che felicità. A momenti mi cacavo sotto dall'emozione. Eppure mia sorella. Iniziammo a saltare come saltano i bambini quando sono felici.

E fu così che io e mia sorella senza vestiti, senza scarpe, senza mamma e papà ci ritrovammo su un treno felici. Felici come 'na pasqua!

TRACK 05 - UN TRENO FELICE COME UNA PASQUA

Teresa Noce appare alla cornice di destra

Buio →

SCENA 5 – Teresa Noce e compagno grigio

Teresa: La guerra è brutta compagni ma il dopoguerra non è da meno.

Si piangono i morti. Si piangono i vivi che sono rimasti con le immagini della guerra negli occhi. E voi compagni venite da me a dirmi che non piango mai! Tera Noce piange! Di notte piango, quando faccio i conti con i ricordi. Quando ripensi alla guerra di Spagna, alle brigate internazionaliste, al carcere, al



campo di concentramento di Ravensbrück. Quello per donne. Solo donne. Teresa Noce di notte piange. Ma di giorno no. Di giorno bisogna cercare soluzioni.

Teresa esce dalla cornice

Luci interno ufficio →

Entra il grigio compagno di partito

Compagno: Cara Teresa dovresti rilassarti. Tu sei brava. Sei una grande donna è il partito ha bisogno di donne come te per marciare verso l'avvenire per andare a prendere il sole.

Teresa: Uhm! Eccolo. Senti compagno c'è poco da rilassarsi. Abbiamo buttato il sangue sulla costituzione e qualcuno già la usa come carta igienica.

Compagno: Carina questa della carta igienica.

Teresa: In Puglia hanno arrestato dei contadini perché hanno scioperato.

Compagno: Lotta di classe

Teresa: I giornali li descrivono come <<Masse inquadrare con precisa tecnica militare.>>

Compagnia: I contadini hanno imbracciato le armi, le cartucchiere, le bomba a mano come Zapata, le pistole, i mitragliatori, (*canticchiando la canzone messicana*)...

Teresa: No!

Compagno: No! Appunto sottoproletariato che necessita di un forte partito comunista, dell'emancipazione, della lotta di classe punta di diamante della sega a nastro...

Teresa: Uh? Comunque la cosa più tremenda

Compagno: Trotsky?

Teresa: é che hanno arrestato donne e uomini. E secondo te qualcuno ha pensato che questi avevano dei figli?

Compagno: Sì!

Insieme: No!

Teresa: Ce ne occuperemo noi.

Compagno: Chi?

Teresa: Donne dell'UDI.

Compagno: Bene!

Teresa: E voi. Li faremo salire sui treni della felicità. Li manderemo ad Ancona dalle famiglie che garantiranno loro cibo, un letto caldo e l'istruzione.

L'abbiamo fatto per i figli della guerra e lo faremo per i figli della rivolta.

Compagno: Teresa è giusto che ti preoccupi dei bambini. Sei una donna è il ruolo che la natura vi ha dato. Quello di accudire i figli. Ma il partito no. Bisogna organizzare la coscienza di classe, dittatura del proletariato, spezzare le catene perchè abbiamo da perdere l'orologio.. Da ciascuno secondo le sue bizzie a ciascuno secondo tutti per uno uno per tutti. Viva Lenin, viva Marx, viva Mao Tze Tung!

Teresa: Se non hai altre perle di saggezza dobbiamo organizzarci.

Compagno: Giusto. Bisogna organizzarsi. Trockij! Comintern. Va bene. Tu sei brava. Ti occuperai dei bambini di Matera ed io...

Teresa: San Severo.

Compagno: San Severo appunto. Io continuerò ad organizzare le masse, per la lotta di classe, il proletariato, la sussunzione del capitale, perchè non è l'essere sociale che determina la coscienza ma è l'essere sociale che è pazzo!

Teresa: Compagno vai!

Compagno: La sussunzione del capitale.

Teresa: Vai.

Compagno: L'essere sociale determina la coscienza.

Teresa: Vai!

Compagno: Viva Marx!

Teresa: VAI!!!!

Teresa va a sedersi sulla sedia di Peppino

Speciale su Teresa Noce →



Teresa: Tutto ebbe inizio a Milano nell'autunno del 1945. Le compagne si misero a lavoro nel mio piccolo ufficio, chiamato della stufa rossa, perché quando ci davano un po' di legna era riscaldato da una stufa di terra cotta. In quell'autunno partirono i primi gruppi di bambini da Milano per l'Emilia. Con le automobili. Subito dopo quell'esperienza arrivarono richieste da ogni parte d'Italia. I bambini affamati erano tantissimi, rimasti soli o con parenti anziani. Bambini lerci, pieni di croste e pidocchi. Bambini che dormivano nella segatura. La risposta a queste richieste fu sorprendente. Le porte di molte città si aprirono. Quelle dell'Emilia, della Toscana, della Liguria, delle Marche e di tante altre città. Le automobili non bastavano più e allora organizzammo i treni. Il sindaco di Modena li chiamò "treni della felicità". Li chiamò così perché lui non c'era su quei treni pieni di bambini che non ti facevano dormire.

TRACK 06 – MONOLOGO DI TERESA A SEGUIRE BLUES NUMERO 2

In quel ufficio capimmo che trasformare i rapporti umani è rivoluzione. Che la solidarietà attiva non è carità. È rivoluzione. Che togliersi le etichette quando c'è chi soffre è rivoluzione.

Teresa va verso la cornice

Buio →

Tutto svanisce nel tempo. Resta solo un'immagine. Resta solo l'esperienza umana. quello che siamo. Il nostro lascito.

SCENA 5 – La stazione

Si chiude sipario cornice ed entra Peppino

Illuminazione Club Blues →

Peppino: 'Na cosa che mi piace tanto delle stazioni è il megafono. Ma no li megafoni d'oggi che so' marchingegne elettronici senza anima che uno non se ne vede bene. Li megafoni d'una volta erano vivi. Che uno poteva capire come stava il capostazione. Se era felice se era nervoso. Se stava di buon umore o se era giù di morale. Il megafono di San Severo era vivo e lu capostazione pe' dentro a quellu megafono si faceva certi discorsi che era nu piacere a sentirlo. Che uno andava alla stazione solo per sentire lu capostazione che teneva da dire. E quel giorno alla stazione di San Severo il capostazione, si sentiva che era emozionato, gridava: <<Bambini salite sul treno che partiamo. Forza. Salite>>.

Appena sentito l'annuncio tutti i bambini si precipitarono nel treno. Nu via vai nel corridoio. Bambini che saltavano. Chi si arrampicava sui portapacchi. Chi ieva spianno sotto li sedili se ce stva quacchecosa. Bambini che ridevano, bambini che piangevano. Chi salutava da lu finiestrino. Per noi fare quaranta chilometri significava fare tanta strada. Per noi Ancona era dall'altra parte de lu munn. Ma a me nun me ne fregava nint. Pensavo solo a lu tren. Mamma mia e che furtun. Era il 1952 e io salì sull'ultimo treno della felicità. Durante il viaggio poi, ci raccontarono che non eravamo gli unici bambini che avevano preso quei treni. Tanti prima di noi ce n'erano stati.

Il primo treno partì da Roma 7 anni prima. Il 4 gennaio 1946. Destinazione Emilia!

Peppino esce

Buio →

SCENA 6 – Reciproci pregiudizi

Due personaggi compaiono dalle cornici.

Madre del sud: Quando stai sotto le bombe pensi solo a campa', e pe' campa' devi da trova' un ricovero sicuro, e una volta che ti sei riparato, devi da trova' da magna'. Finita la guerra pare che la vita è più semplice, un riparo lo trovi ma da magna' nun ce sta. E tutti i disgraziati ma proprio tutti s'arrangiano a fa' qualsiasi cosa, ma se tieni i figli Don Ma, vorresti puro d'ammazza. E io non voglio ammazza nissuno.

Marito del Nord: Mo Elvira, son passato al comitato che c'è un trambusto che non riesco a capire,



parlano di bambini che devono arrivare, cos'è questa novità Elvira?

Madre del sud: Io a Valerio ce lo mando sui treni dei comunisti.

Marito del nord: Mo che ti sei ammattita! Mo cos'è questa storia che dobbiamo ospitare un bambino?

Madre del sud: E' l'unica cosa che posso fare pe sto regazzino. Dargli una speranza. Un tetto sulla testa.

Marito del nord: Mo dove lo metto Elvira?

Madre del sud: Don Marco, Per noi è 'na bocca in meno da sfamare.

Marito del Nord: Una bocca in più da sfamare. Elvira ma noi siamo già in dodici in questa casa.

Madre del sud: li mandano in Russia? Nun ce credo. Ho parlato co' quelle donne dell'UDI, madri anche loro. Li portano in Emilia.

Marito del nord: Roma? Viene da Roma? Mo è dall'altra parte del mondo.

Madre del sud: Ih! Glie tagliano li diti. A chi. E perché?

Marito del nord: Mo Elvira. Ma quelli parlano un'altra lingua. Non si sa cosa mangiano. É tutta un'altra cultura.

Madre del sud: Ma che ve state a 'nventa'? Don Ma' e me fa meraviglia che me le dite pure voi 'ste cose!

La luce sulla cornice della madre si spegne

Marito del nord: Mo non sapevo mica che eravamo tanto ricchi da permetterci un altro bambino! E se poi ci rubbano?

VFC Moglie del nord: Mo Emilio hai combattuto i fascisti su queste colline, ti hanno pure ammazzato un fratello fuori casa, e ora ti preoccupi di un bambino? Mo ci faccio le tagliatelle, e poi vedi se non diventa emiliano pure lui.

Marito del Nord: Mo hai ragione Elvira. Se la metti su questo piano. Tutti si arrendono alle tue tagliatelle. Sarà di esempio per i nostri figli.

VFC Moglie del nord: Mo bisognerebbe organizzare non so un bel festone.

Marito del Nord: Sai che ti dico? Vado al comitato ad organizzare un bel feston.

VFC Moglie del nord: Bravo Emilio. Magari, non so, si potrebbe chiamare pure la banda del paese.

Marito del Nord: Sai che ti dico? Chiamiamo pure la banda del paese!

VFC Moglie del nord: Bravo Emilio!

Marito del Nord: Mo prepariamo pure un bello stissione di benvenuto. Te prepari le tagliatelle!

VFC Moglie del nord: Bravo Emilio! Mo che bella idee che c'hai avuto.

Marito del Nord: Mo proprio vero sai! Vado. Ueh! Te prepari le tagliatelle però!

La luce sulla cornice della madre si accende

La luce sulla cornice della marito si spegne

Madre del sud: A don Ma, non me ne abbiate per sta cosa, ma io di qualcuno me devo pure fida.

VFC Prete: Sora Ninè, voi vi dovete fidare del cielo. Lasciate che i bambini vengano a me diceva Cristo. E a Cristo che dobbiamo affidare i nostri bambini. Se e come tornerà non dite che non ve l'avevo detto! E ora devo andare a celebrare messa. Compermessò.

Madre del sud: A Don Ma'! E se il cielo non ci aiuta ce dovremmo pure da 'na mano tra no antri su sta terra. Don Mario! Don Mario!

SCENA 7 – Madre e Figlio

TRACK 07 – TRENI CHE ARRIVANO

Madre romana esce dalla cornice

Luci esterno inverno →

Madre: Valerio! Valerio 'ndo stai! Fatte vede!

Valerio spunta dalla prima cornice e la mamma non lo vede

Madre: Valerio! Fatte vede disgraziato!

Valerio spunta dalla seconda cornice

Valerio: A ma' sto qua!

Madre: Abbasa la voce! Comportati bene e non famme fa' brutta figura. E speriamo che non te portano in Russia come ha detto Don Marco.



Valerio: In Russia ma io non ce voglio anda. Scendo.

Madre: Nun te move da la su. Nun ce devi ave' paura de gniente Vale. E se te portano in Russia io te vengo a ripija' scarza. E speriamo che non te tagliano li diti!

Valerio: Li diti? Che stai a di' ma'? Scendo?

Madre: No. Nun ce devi ave' paura de gniente Vale? E se te vogliono taglia li diti te glie mostri er pugno! Non te preoccupa. E vedrai che non è come dicono a Roma che te se magnano.

Valerio: Me se magnano? A ma' ma che te sei ammattita! Scendo?

Madre: Nooo! Nu fa' er burino co' tu madre e resta la che piji freddo!

Valerio: Ma no ma' m'hanno dato pure er cappotto.

Madre: A disgraziato nun te posso lascia' un momento che te metti a frega' i cappoti!

Valerio: A nessuno ma. Ce l'hanno regalato a tutti!

Madre: E sì. Mo regaleno pure i cappotti!

Valerio: A ma. Quant'è vero che er papa 'sta a San Pietro. Ce l'hanno dato a tutti il cappotto.

Madre: Allora è vero che vai a sta bene. Ma è nuovo?

Valerio: É nuovo nuovo.

Mamma: Ma è caldo?

Valerio: É caldo caldo!

Madre: Ma è morbido?

Valerio: É morbido morbido!

Madre: Ah! Pure morbido. E dammelo va!

Valerio: Ma che stai a di' a ma. È mio!

Madre: Tuo? Damme er cappotto che lo devo da' a tu fratello che in Emilia nun ce po' veni'. A te, te ne daranno un altro. Tu fratello non ce l'ha. E glie serve.

Valerio: Ma sta er nome mio sopra!

Madre: Mejo. Così non scordamo come te chiami!

TRACK 08 – TRENI CHE PARTONO

Madre: Vale'. Ce vedemo presto. Non te preoccupa' che vai a sta' bene. Non piagne' che mamma te vole bene. M'arricomando. Copriti e non pija' freddo!

Ciao Vale'. Ciao. Non piangere che mamma te vole bene. Tanto bene.

Lunga pausa melanconica.

Valerio: Ah ma' m'hanno dato pure le scarpe!

Madre: Ah disgraziato!

TRACK 09 – MOSTRO SENZA FRENO

Luci notte fonda →

SCENA 8 – In viaggio verso il nord

Valerio: Che ve devo di' dove che sono nato
Quanno che passava er treno ce mancava er fiato
Non so' divve si perché ie annavamo a presso
Oppure perché noi ce sognavamo addosso

Laura: Nella nostra borgata nun ce macava niente
'Nmezzò a 'li baracconi 'ncarcati de gente
Nizza, Sartapicchio, buzzico e pallone
Bombe inesplose, fame e disperazione



Insieme: Ma poi de botto quarcuno urlava eccolo arriva
E tutti se paravano a godesselo passa'
Ce sognavamo de strare a bordo de quer mostro
e 'na ttimo er monno ce pareva tutto nostro
e 'na ttimo er monno ce pareva tutto nostro

Valerio: Un di m'arritrovai sopra a 'sto mostro senza freno
Li sogni correvano più veloci der treno

Laura: Dar vetro 'naltra vita - che ce veniva 'ncontro
e 'na ttimo er monno c'è sembrato tutto n'antrò

Insieme: Ma poi de botto quarcuno urlava ecco arriviamo
E tutti 'mpazziti su quer treno urlavamo
Er passato era lento e n'j'a reggeva a stacce dietro
Eravamo regazzini 'ncollati a quer vetro
Eravamo regazzini 'ncollati a quer vetro

SCENA 9 – Il treno e il mare

Peppino: Signora signora..Mo..e com'è le stelle so cadute a terra!
Il mare? Mooooooooooooo. Il mare!

TRACK 10 – LE STELLE SONO FINITE A TERRA

Buio →

SCENA 10 – Il lascito di Teresa Noce

Teresa: La Tra il 1946 e il '52 partirono sui treni della Felicità più di 70.000 bambini, da Milano, Torino, Cassino, E poi Calabria Sicilia e Sardegna. A noi, Donne e Uomini dei comitati ci sorrideva un pensiero: che sarebbero stat iportatori della premessa di una nuova umanità e mediatori per una fraterna e più matura convivenza tra persone lontane, per lingua, cultura e vita.

In quel momento si incontrarono due mondi attraverso il superamento di incomprensioni e diffidenze, non sotto una stessa bandiera ma sotto l'idea di una solidarietà semplice, quotidiana e necessaria.

Peppino entra in scena al centro

Controluce a esaltare la silhouette di Peppino →

SCENA 11 – La prima volta che abbiamo visto il mare

Peppino: Mooooo! E chi l'aveva mai visto il mare? È stata 'na notte quella che nessuno ha dormito. Per noi vedere il mare durante il viaggio fu una festa. Oggi ce sta tanta gente che vede il mare per la prima volta. E quando lo vede è l'ultima. In una situazione difficile c'è stato chi ha aperto la porta e c'ha fatto entrare. tutte ste porte chiuse s'avessano arapri pe' fa trasi' lu mare.
Insomma...

Piazzato caldo e speciale su Peppino→

Mi ricordo che quando siamo arrivati, c'era la banda, la banda che faceva festa! E poi ci hanno portato ai bagni pubblici e ci hanno lavato. Moo che diavoleria che abbiamo combinato! E chi aveva mai giocato con l'acqua pulita. Eravamo tutti felicissimi. E mi hanno tolto la rogna, come la chiamava mia madre, e quando sono uscito, avevo cambiato colore, mi hanno tagliato i capelli come un principe e mi hanno dato un vestito nuovo. Moo, e chi si riconosceva più!



Così tutto puliti e bellu vestit ci portarono a mangiare un gelato. A me non mi sembrava vero. Come un sogno. E chi l'aveva mai visto un gelato. Che quando l'ho preso l'ho guardato tanto che mi colava tutto sulla mano. E mi dicevano mangia mangia! E ho mangiato. E mi hanno chiesto com'è com'è?

...a me pareva ricott!

TRACK 11 – FANTASMI SENZA NOME

Lento fadeout verso il buio →

Piazzato aperto su applausi →

SCENA 12 - Borghesia piccola piccola parte terza

I borghesi si affacciano alle cornici come fossero davanzali.

Piazzato applausi di abbassa →

Il Borghese: Buon giorno Signora!

La Borghese: Buon giorno signore!

Il Borghese: Un'altra manifestazione!

La Borghese: Come se servisse a cambiare le cose!

Il Borghese: Illusi.

La Borghese: E ci sono anche gli immigrati poi.

Il Borghese: Non solo li ospitiamo vogliono anche protestare

La Borghese: Andassero a manifestare a casa loro.

Il Borghese: Cara Signora questa gentaglia dovrebbe ben pensare a lavorare. Come faccio io!

La Borghese: Perché che lavoro fa?

Il Borghese: Sono un libero professionista

La Borghese: Cosa fa?

Il Borghese: Commesso a partita iva di un centro commerciale.

La Borghese: Io invece vado avanti a voucher!

Il Borghese: Io non sono razzista ma con tutti questi immigrati c'è d'aver paura.

La Borghese: Pensi io lascio la porta aperta di casa cara signore.

Insieme: E adesso mi chiudo in casa perché mi sto cagando sotto.

Buio immediato→

TRACK 12 – SALUTI

Piazzato aperto su applausi →

